IN GRIGNA!
La Grigna al Contrario

Numero 35 - Ottobre 2021

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.
http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 35, Ott. 2021
Redazione: M. Corvi
http://sites.google.com/view/ingrigna/home

In questo numero

Grigna

Il successivo e` un anno di nuovi orizzonti. In febbraio vengo invitato in Grigna, in un abisso di cui si mormora da tempo, Viva le Donne. Vi scendo con Sergio Mantonico e Umberto Micolich e localizziamo una prosecuzione in un ramo "secondario" a -450: a fine anno, in essa, arriveremo ad un fondo a -1150, in una zona intricata e brutta. E` tuttora una grotta ove, se spingessimo con l'energia usata per il Fondo di Piaggia Bella, arriveremmo chissa` dove. Ma perche' un problema possa assurgere a "tuo" problema esistenziale deve piacerti, formarsi pian piano. L'interno del Grinone non e` ancora riuscito a divenirlo per nessuno, paiono essere luoghi sotterranei di tante discese, di tanti passanti. Chissa` per quanto tempo ancora le gallerie alle sue radici continueranno ignorate a drenare nel buio il Fiume Latte.

G. Badino, da "Il Fondo di Piaggia Bella", 1999

Il "magazzino" di InGrigna!
Da sinistra: M. Corvi, A. Rinaldi, F. Spreafico, A. Maconi, A. Romairone.
Autoscatto F. Spreafico

16 Ottobre 2021
A. Maconi

Sabato mattina Corvo, Alberto, Alex ed io siamo entrati nell'Abisso delle Spade sul Grignone e rapidamente ci siamo diretti al fondo con un bel po' di corde per continuare la discesa della nuova via a -920m. Consuete perdite di tempo oltre i -750m a togliersi dalle tute i chili di fango gelato, quindi siamo arrivati al pozzo da scendere. Alex procede con l'armo, mentre Corvo ed io allarghiamo l'ennesima strettoia che precede il pozzo, scavando il fango molle con la paletta… Dopo il P15 la grotta inaspettatamente cambia morfologia e diviene una bella forra attiva, percorsa dal torrente, che oggi ha una portata di diversi litri al secondo, seppure sia in regime normale. La via è inaspettatamente larga, comoda e sub-orizzontale. Vengono armati solo alcuni saltini per evitare di fare il bagno, anche se Alberto riesce a scivolare in una pozza! Dopo circa 150m, ecco un nuovo pozzo. Neanche 10m e scopriamo che siamo in W Le Donne in cima al ramo che stavano risalendo da diversi campi Bollini, Pamela e soci. Purtroppo di questo pezzo mancava il rilievo e allora sino all'ultimo non abbiamo capito, neanche con gli avanzati strumenti di Corvo, dove avremmo giuntato! La giunzione è stata fatta a -960m dalle Spade e circa -1090m da W Le Donne. Il secondo -1000 lombardo sfuma per un soffio! Siamo contentissimi e solo un po' rattristati dal fatto che né Felicita con l'influenza, né Conan per impegni hanno potuto esserci, anche se avrebbero voluto tanto partecipare.
Abbiamo continuato per un pezzo il rilievo della parte di WLD, ma poi era troppo tardi e dovevamo uscire. Siamo usciti dopo 25 ore di punta, di cui 12 ore e mezza di risalita dal fondo.
La giunzione costituisce attualmente la quindicesima grotta del Complesso del Releccio Alfredo Bini. La profondità rimane invariata (-1313m), mentre lo sviluppo arriva a circa 29.6 km.
La giunzione costituisce un ulteriore importante tassello di conoscenza del sistema carsico delle Grigne in quanto le Spade è la prima grotta sul lato del Moncodeno, al di là di W Le Donne e Transpatrizia che sono sul Moncodeno, ma a pochi metri dalla cresta. Inoltre la giunzione è stata effettuata oltre il sifone di -1150m, dunque teoricamente si potrebbe entrare dalle Spade evitando il lungo svuotamento, anche se la progressione risulta molto disagevole per via dei lunghi meandri infangati.

Un grosso ringraziamento va al rifugio Bogani e a Felicita per averci aiutato e rifocillato in uscita.

La storia delle Spade
M. Corvi

Come in ogni racconto che si sviluppa in più tempi è bene incominciare con il riassunto delle puntate precedenti.
L'Abisso sul Margine del Medio Bregai 1648 Lo, conosciuto come "Abisso delle Spade", è stato trovato, e parzialmente esplorato, da speleologi del Gruppo Grotte Milano nel 1973.
Nel 1976 con il raggiungimento del deposito di ghiaccio a circa -160 m, si concluse l'esplorazione della cavità, ed il rilievo.
Vi furono delle uscite a distanza di circa 20 anni, ma non rilevarono novità significative.
Nel 2011 un gruppo di polacchi del GOPR venne al Campo InGrigna! e chiese di andare in grotte con ghiaccio. Con tutte le grotte piene di ghiaccio dalle parti del Nevaio, Andrea suggerì

loro la 1648 e la 1650 sul Medio Bregai. La sorte cadde sulla prima. I polacchi entrarono, armarono il pozzo e arrivarono al ghiacciao sul fondo. Qui scoprirono che tra ghiaccio e parete si apriva un pertugio cui seguiva un breve meandro che terminava con una strettoia arieggiata con sotto un pozzo.
In un'uscita dopo il campo, con Giorgi ed Oscar, la strettoia fu allargata e superata. Il pozzo, P50, chiudeva al fondo, ma a pochi metri d'altezza partiva un meandrino. Lo seguimmo fino ad una altra strettoia, che a primo vista mi sembrò decretare il termine delle esplorazioni. Giorgio invece giudicò che era "lavorabile". Ed infatti la superammo e arrivammo sopra il P40. Altre uscite seguirono nell'autunno fino a portare la prodondità a circa -320 m.
Le esplorazioni ripresero col campo dell'anno successivo. Venne sceso il P120, della Bocciofila. Trovammo la via nel meandro di -500 m. Fu seguita una via fino al fondo di -767 m, ed esplorata una seconda via che però ricollegava con la prima a circa -600 m. Mentre gli altri si spprestavano ad uscire Andrea trovò un passaggio stretto e fangoso nei pressi del punto di collegamento. Scese un primo saltino, passando per una strettoia fangosa, e si fermò su un pozzetto.
Il posto non era certo quello che attira orde di speleologi. Così restò non considerato fino al 2016, quando Andrea ed io andammo a scendere il pozzetto e disarmare la seconda via. Dopo il pozzetto troviamo un P30 seguito da un P80, che scendiano solo parzialmente, per mancanza di corde. Ci torniamo dopo un mese. Sotto il P80 ci aspetta un meandro stretto e fangoso. Andrea lo segue fino ad una strettoia da allargare. Il rilievo si ferma un poco prima.
Passano altri tre anni, durante i quali si dedichiamo ad altre grotte, e finalmente nel Settembre 2019 ritorniamo, Andrea, Felicita ed io. Mentre essi rilevano allargo la strettoia fino a riuscire a passare. Mi segue Andrea, ma non facciamo tanta strada: dopo una decina di metri ci troviamo sull'orlo di un pozzetto, che si rivelerà di 20 m.
Il fango del meandro finale non invoglia ad un ritorno immediato. Il meandro è arieggiato, ma anche nella via del fondo lo era all'inizio e poi siamo finiti in un posto stretto e fangoso senza speranze.
Così passa il 2019. Poi nel 2020 ci riteniamo dalle esplorazioni in profondità a causa della situazione epidemologica il corso nel paese.
Arriva il 2021. Mentre meditavo di suggerire ad Andrea una punta alle Spade, mi sorprende lui chiedendomi, appena giungo al Bogani, di andare alle Spade. Sono con Andrea, Alex e Simone, ma arrivati a -500 Simone non se la sente di proseguire. Alex lo accompagna fuori. Proseguiamo Andrea ed io. Il fango è inclemente: passata la strettoia ci fermiano mezz'ora a sfangarci prima di scendere il pozzetto. Sotto troviamo un P50. Con la poca corda che abbiamo riusciamo solo a raggiungere, poco sotto la partenza, una finestra con una forra percorsa dal torrente che si getta nel pozzo. La forra finisce sotto due camini da cui scende l'acqua. Vediamo anche due gallerie all'altezza quasi della partenza del P20. Una sembra ripercorrere la forra standoci sopra, e termina su un pozzo-camino. La seconda si sposta in pianta ed arriva ad intercettare un'altra via, che resta ancora inesplorata.
Dobbiamo aspettare una decina di giorni per ritornarci, in compagnia di Alex e felicita. Con l'ausilio di una paletta rendo il meandro fangoso un poco meno angusto, ma questo non ci evita il rituale dello sfangamento sia in ingresso, prima del P20, che in uscita, sotto il P80. Scendiamo il P50, seguito da un P15. Qui la grotta diventa una frattura stretta e, a tratti, alta. La riusciamo a seguire per alcuni metri fino ad passaggio quasi occluso dal fango.
La punta successiva arriva in un caldo weekend di inizio Settembre. Siamo Andrea, Alex, Alberto, Marc ed io. Scendiamo con quasi 200 m di corde. Arrivati al punto terminale della volta precedente Alex lo supera scavando un poco il fango. Prosegue stretto, ma Alex riesce a trovare punti in cui passare ed arriva così ad un pozzo. Da questo punto il torrente segue una serie di pozzi poco profondi. Arriviamo ad un cunicolo quasi completamente pieno di fango e con pozzetta finale, ma dove si infila l'aria. Andrea ed io scaviamo piú di due metri asportando blocchi di fango plastico fino a che passo e mi ritrovo su un pozzo. Fortunatamente trovo anche un bypass per il cunicolo, anch'esso in fango e da scavare, ma in breve lo rendiamo percorribile.

All'uscita troviamo Giusy e Felicita con te' caldo e brioche. Impagabile.
L'ultima punto è di pochi giorni fa' e descritta negli altri articoli. Sceso il pozzo, parte una forra attiva suborizzontale con pozze, a volte anche profonde, e piccoli saltini, perlopiú superabili senza ausilio di corda. La forra è abbastanza lunga e finisce con un pozzetto alla cui base troviamo la corda delle risalite del ramo di Dobrilla. All'uscita ancora Felicita con te' e brioche. Ci sta abituando troppo bene.
Siamo a -960 m dall'ingresso dell'Abisso delle Spade e -1090 m dall'ingresso di Viva le Donne.

Ostium xix

A. Rinaldi

Visto che devo scrivere un articolo sulla punta della congiunzione delle Spade a WLD insieme agli altri tre partecipanti della punta per non rischiare di scrivere tutti e tre le stesse cose vorrei non scrivere cosa abbiamo fatto, ma scrivere invece le mie sensazioni durante queste punte terminali al fondo delle Spade.
Per far questo vorrei narrarvi di un racconto storico che casca a pennello e che copio pari pari. (Tito Livio, Ab Urbe Condita, VII, 26)
"Si fece avanti un guerriero Gallo che spiccava per l'alta statura e le splendide armi, e dopo aver chiesto il silenzio percorrendo lo scudo con l'asta, per mezzo di un interprete sfido' uno dei Romani a combattere con lui a duello. Vi era un giovane Tribuno militare Marco Valerio il quale ritenendosi degno di quell'onore, dopo aver chiesto l'autorizzazione del Console si avanzo' armato a duello
[…] mentre già' il Romano stava per venire alle prese coll'avversario, un Corvo all'improvviso gli si poso' sull'elmo, volgendosi verso il nemico. Subito il Romano accolse lietamente quel fato come mandato dal cielo, e poi ringrazio' gli Dei di assisterlo benevolmente. E qual meraviglia l'uccello non solo rimase fermo nella sede che aveva occupato, ma ogni volta che cominciava la lotta librandosi sulle ali assaliva col becco e colle unghie il volto e gli occhi del nemico Gallo. Finche' questo atterrito dalla vista di tale prodigio stordito negli occhi e nella mente, fu ucciso da Marco Valerio.
Il Corvo scomparendo volo' via verso l'oriente. A tal punto i 2 eserciti avevano presentito quale dovesse essere la sorte del combattimento, in base all'esito del duello fra i due soldati e dopo una lotta non incerta i Galli furono totalmente sconfitti. Si batteremo accanitamente solo i primi fra i nemici, il resto della turba volse le spalle prima ancora di giungere alla portata dei dardi.
Posso dire che nelle mie esperienze speleologiche molte volte ho vissuto esplorazioni dove la sensazione era di piena

consapevolezza che tutto quello che cercavamo era frutto non del fato o del destino, ma frutto del proprio agire e tutto quello che esploravamo figlio del proprio lavoro fine a se stesso ecc…
In queste esplorazioni al fondo delle Spade invece per la prima volta come per i soldati Romani mi sono sentito come un attore che recitava una parte in un Storia già' Predestinata scritta da altri. In piu' di una occasione mentre armavo i pozzi che si succedevano nelle esplorazioni ho avvertito una presenza alle mie spalle, e ogni qual volta mi girassi a vedere cos'era, si vibrava un ombra in volo a forma di Corvo .

Nel posto sbagliato al momento giusto

A. Romairone

Beh che dire, un ottimo risultato, merito di tutti quelli che ci hanno creduto, che non hanno avuto cura di fermarsi in strettoie indigeste né tantomeno davanti ad indecorosi cunicoli fangosi, insomma speleo determinati.. non sicuramente dei garzoni come me.
Io non so bene come e perché, ma mi ritrovo nel posto sbagliato (ndr. immerso quasi fino alla vita in una pozza di acqua fresca) al momento giusto: prima di fare dietrofront decidiamo di attrezzare un ultimo saltino con la corda per superare un cascata nella forra che stavamo esplorando.. ecco lì davanti a noi una manciata di piastrine, ed una corda verde. Giunzione! Giunzione! Urla Alex che mi precede.
Abbandono quindi l'idea di levarmi sottotuta e calze per strizzarli, si asciugheranno in risalita, per oggi basta scendere, possiamo ritenerci soddisfatti.
Nel frattempo ci raggiungono Andrea e Corvo che stavano rilevando dietro di noi i dati in diretta dicono che siamo a -960. Si festeggia sgranocchiando qualcosa di commestibile condito con il fango e facciamo qualche foto di rito rigorosamente sfuocata.
La via del ritorno sembra quasi peggio dell'andata sebbene sia la stessa, solo in salita.
Il coltello da sfango serve quanto il croll che scivola allegramente sulle corde senza morderle.

Abisso delle Spade, la chiusura del cerchio

M. Faverjon

Nel lontano agosto 1997 partecipò insieme a Serge, Rino, Valentina e Gianni una punta che permetti di aprire strade nuove sul fondo di W le donne.
Scendemmo in cinque al bivacco di 900 m dove ci dividemmo in due squadrette, Rino, Valentina e Serge verso rami sopra il campo e Gianni ed io verso il fondo. Avevamo purtroppo solamente due mute stagne.
Superammo il passaggio Puciowski e ci infilammo verso ciò che diventerà il ramo del Cobra. Passiamo la strettoia semi allagata vista durante le prime esplorazioni ma mai superata dai torinesi, scendiamo un saltino e prendiamo piedi nelle gallerie che portano al sifone di -1150 m. Rimaniamo più ore in zona e realizziamo un rilievo di grado 0 (forse non esiste il grado 0?) con i passi, la bussola e una stima ad occhio delle pendenze. Esploriamo comunque mezzo kilometro di gallerie orientate secondo l'asse della sinclinale del Moncodeno. Era la prima volta che si esplorava in Grigna gallerie orientate secondo questo asse. Il notevole risultato esplorativo è invece contrastato dallo spessore di fango che trovammo sulle pareti delle nuove gallerie e che finisci sulle nostre tutte. In sostanza, uscimmo contentissimi di avere aperto nuovi orizzonti ma giurando che nessuno ci farebbe tornare in questa piscina di fango liquido. Passo infatti un bel paio di anni, più precisamente 24 anni,

prima che torni io. Gianni è lui rimasto integro, ad oggi non ha ancora tradito il giuramento!
Fu il week end del 11 settembre all'abisso delle Spade.
Marco Corvi mi stava lavorando a corpo da un po' di anni e avevo comunque voglia di rivedere la Grigna e di passare a salutare Enrico e Maria Angela al rifugio Bogani. La mia idea era di fare un giretto tranquillo fuori e nei belli pozzi della Grigna. Il programma dal Corvo era tutt'altro. Conoscendolo e avendo notato che stavano lasciando quasi un anno da una punta all'altra potevo capire che sarebbe stato diverso… e lo è stato. Avendo giusti dubbi cerco nel mio magazzino una vecchia tutta di "cartone", di quelle che puoi bagnare con l'idropulitrice senza fare passare l'acqua e che ti impediscono di fare un movimento completo delle gambe e la carico nel mio zaino. La scelta si riveli molto pertinente.
Partiamo, Marco, Alberto, Anne ed io, il venerdì pomeriggio dalla ridente Liguria in direzione della Grigna. Arriviamo praticamente al tramonto al Cainallo dopo un paio di ore di code a Milano che ci hanno ricordato che non c'è soltanto il fango che rende difficile le esplorazioni sulla Grigna. Alle 22h siamo al Bogani dove ritroviamo con emozione Enrico e Maria Angela.
Dopo una notte meritata ci dirigiamo verso l'abisso delle Spade, il nostro obbiettivo odierno. Ci sono, oltre a Marco e Alberto, anche Andrea e Alex.
Entriamo verso le 10h in grotta e scendiamo piuttosto velocemente fino a -600 m. L'abisso delle Spade è una successione di pozzi intercalati di tratti di meandro strettini ma comunque piuttosto comodi. Il buco è in situazione di magra, è praticamente completamente asciutto. L'abisso è armato benissimo con frazionamenti comodi e l'armo è in buon stato. Avremmo soltanto dei problemi di slittamento sulle corde alla risalita ma non sono dovuti alla qualità dell'armo!
Fino a -650 m possiamo dire che le Spade è un bel abisso alpino. A -650 m la situazione si complica con un meandro strettino e soprattutto fangoso. Ne esci ricoperto di un bel stratto di fango. Non conviene pulirsi subito perché i pozzi successivi sono più o meno nella continuità. Via via raggiungiamo -820 m alla base di un pozzo bagnato dove parte un meandro inesplorato. Questo si rileva stretto e fangoso a piacere. Un po' come il primo ma con un fango molto più viscoso. Non c'è mai limite al marcio! Il meandro finisce su un pozzetto con partenza stretta e fangosa. Si arriva poi su un terrazzo da cui parte una successione di tre pozzi ampi e estetici e piuttosto puliti. Ci alterniamo all'armo. Alla base dell'ultimo pozzo parte un meandro largo e estetico che porta in una saletta. C'è fango ma non siamo costretti a rotolarci dentro! Li inizia invece il "bouquet final", un bel meandro ancora più fangoso dei due primi. Abbiamo per fortuna finito le corde e evitiamo una nuova "full imertion" nel fango liquido. Siamo a -920 m, 40 m sopra la giunzione con W le Donne che verrà realizzata durante la punta successiva.
Risaliamo fino al "bivacco" o piuttosto il "terrazzino pranzo" di -650 m. Da li in su la situazione fango è migliore. Servono invece più pause pulizia per rendere agli attrezzi di risalita tutto il loro mordente.
I pozzi si seguono. Verso -300 m mi faccio una bella dormitina poco prima dell'ultimo meandro. Sono circa le 6 del mattino. Devo dire che si sta quasi bene quando non c'è il fango. Verso le 9 usciamo tutti dell'abisso stanchi e felici.
Fuori ci aspettano Felicita e Giusi con le brioche e Anne con altre pietanze.

Il cerchio si chiuderà durante la punta successiva con la giunzione delle Spade con il post sifone del ramo del Cobra di W le Donne.
Questa punta fu anche per me la chiusura di un cerchio di 24 anni di diametro. Ho potuto apprezzare di vivo l'immenso lavoro di esplorazione realizzato da Andrea, Alex, Marco e compagnia durante questi anni. Avevamo scoperto delle cose molto interessante sul fondo di W le Donne ma non avevamo proseguito le esplorazioni. Lo paragonerei alla scoperta nella selva di una bestia selvagge molto accattivante. Non eravamo in grado o non abbiamo voluto affrontarla. Andrea, Alex e Marco l'hanno invece addomesticata o sono stati almeno accettati dalla bestia. Ci sarebbe infatti da capire se sono gli speleo di In Grigna che hanno addomesticato la bestia o si è la bestia che ha selvagizzato gli speleo. A vedere, Andrea muoversi con un sacco da grotta troppo grande nei meandri fangosi dell'abisso delle Spade, Marco scavare con la palletta fra due battute di rilievo, Alberto saltare nelle vasche (stavolta non ha buttato il suo sacco nei pozzi) e Alex filmare nel fango liquido con il sorriso mi viene proprio il dubbio.
Il lavoro di esplorazione realizzato e il modo in cui è stato condotto è in ogni caso veramente notevole. Avevamo lasciato un abisso filiforme con un punto interrogativo, ritrovo un complesso multiforme esplorato da una squadra ridotta ma organizzata. Complimenti ragazzi.

Esperienze del Campo "mettiamo sottosopra la Grigna", 2012

M. Nigro

Non è semplice comprendere per noi siciliani una Speleologia che diventa "Tuttologia", con questo termine voglio dire che prima di essere Speleologi,per affrontare lunghi avvicinamenti, talvolta su creste poco stabili, in canali di scorrimmento delle acque meteoriche, su pietraie assassine, bisogna essere abili arrampiacatori, alpinisti, escursionisti. O forse è meglio dire che tutte queste abilità formano uno "Speleo-tuttologo"? Reduce da un campo svoltosi nei monti della Grigna settentrionale, inizio a capire che lo "Speleo-Tuttologo", oltre ad essere esperto nell'avvicinarsi e nell'esplorare, abbraccia diverse "branche" (scientifiche o no), come la cartografia,la geologia, la fisica dei microclimi ipogei, l'arte millimetrica (perché di arte si parla) della disostruzione, la fotografia e altri rami che formano questa stravagante figura; dunque, i "numeri" insignificanti, utili solo per creare grossi disagi, che fanno di questa attività prettamente scientifica uno sport, sono valori "nulli" davanti alle tante emozioni donate da una "sana" Speleo-Tuttologia esplorativa.
In Grigna dobbiamo fronteggiare parecchi chilometri quasi sempre in dislivello prima di giungere presso una cavità. Ore di cammino, anzi di passi, ne fai uno e torni indietro di tre. In sicilia scendi dall'auto e dietro il guard rail c'è la grotta, che comodità! Il Moncodeno è differente proprio per questo, grazie ai lunghi avvicinamenti si apprezza un paesaggio che cambia ad ogni metro, sali, scendi, arrampichi. Sulla cresta di Piancaformia ho provato quella vertigine che ti forma un nodo alla gola, adesso, scrivendo queste righe, mi rendo conto che gli oltraggiosi avvicinamenti, detestati in loco, ora sono un grande rimpianto e solo adesso nè apprezzo il valore. Durante la preparazione pre-grotta al bivacco Caprino (ingrottamento in cima al Releccio usato dagli Speleologi come bivacco-magazzino), dopo ore di cammino, si innescava nei miei pensieri un meccanismo di "lontananza" ancora prima di scendere in profondità, mi rendevo conto di essere in un luogo accessibile a pochi, neppure all'acqua, se pensiamo che al rifugio Luigi Brioschi (quota 2170 slm) solo gli elicotteri permettono il trasporto dell'indispensabile "bene".
E proprio l'acqua, che sfugge alle nude roccie del Moncodeno, che latita nel sottosuolo, che sfugge agli occhi "bramosi" dei rifugisti, a muovere il progetto InGrigna, alla ricerca del collettore che alimenta il lago di Como, alla ricerca dell'abisso, perchè qui, l'abisso c'é, il potenziale carsificabile dell'area è elevatissimo, dalla vetta del Grignone alla risorgenza di Fiumelatte vi sono 2180 metri di dislivello.

Il temporale si avvicinava e Andrea Maconi voleva (ri)vedere l'ultimo dei cinquanta buchi presenti in una dolina di altrettanti cinquanta metri quadrati, ci accorgevamo che molti "buchi" collegavano tra loro, sorvoliamo la parte del rilievo di questi luoghi, una vera e propria groviera! Il capo spedizione Polacco, Richo,bestione umano, colui che si faceva portare il sacco (in Polonia funziona così, il capo spedizione ha il comando della squadra e poi dicono che il gruppo ha più importanza del singolo individuo), prova a forzare un meandro-strettoia (sottoposto a disostruzione) senza imbracatura, al contrario, il sottoscritto si addentra con imbracatura e attrezzi da progressione, suscitando l'euforia della squadra e dello stesso Richo. Daniele Bassani in arte Conan, conosciuto per la fama di esperto risalitore di camini con il solo ausilio del "fedelissimo" martello (ho avuto l'onore di vederlo all'opera), mi ha incitato ad allargare la finestra di un P20 con le pedate, tenendomi alle sue gambe; talvolta la Speleologia è fatta di leggende metropolitane,in questo caso no! L'occhio maestro di Marco Corvi in arte Corvo, che durante il rilievo trova la prosecuzione in un meandro bastardo a -500, essendoci passato prima con Ciccio di Ragusa, abbiamo riferito con immenso rammarico che il ramo chiudeva "inesorabilmente", vi assicuro, ancora oggi mi chiedo dov'era questa prosecuzione, che ha portato la grotta da -505 -700. Il Bresciano, Jean Bonardi, giovanissimo, che nei pozzoni di W le donne mi racconta le varie peripezie alla Spluga della Preta, 22 anni, aspirante soccorritore, né sapeva più del diavolo, compreso il mezzo barcaiolo da fare in un pendolo (...?). Mariangela, gestore del rifugio Monza-Arnaldo Bogani, che mi offriva entusiasta un bicchierino di Gnp, una pesantissima grappa distillata con infusi di spiga di Ginepro (almeno penso sia questo il nome), pianta rara e tutelata che cresce sopra i 2000 m di altezza, soprattutto in Alto Adige e Val d'Aosta ed io, che rifiutavo ringraziando quel bicchierino, grande quanto la tazza con cui faccio colazione quotidianamente.
Poi c'è la punta di 38 ore in W le donne,regina della Grigna, quarta grotta più profonda d'italia, quarantesima nel mondo,l'abisso che mostra la "sincera" potenza dell'acqua, di cosa sia capace la Primavera, una normalissima stagione, nota in Lombardia perché inizia a sciogliere le nevi. Pozzi, anzi pozzoni e ancora pozzoni, intervallati da alcuni meandri "inopportuni" poi, ti ritrovi in una dimensione figlia dell'impossibile, non si può realizzare con parole, è impressione,se così si può chiamare, sogno, anche se di sogno c'è poco, basta un minimo, per perdere la ragione e ti ritrovi "schiacciato" dal panico di 900 metri di calcare che, minacciosamente gravano sul tuo casco, fragile come un guscio d'uovo.
L'ultima di questa serie di fantastiche "esperienze" è causa di dissidio interiore, scazzi, cazziate e altre azioni che hanno bruciato la mia figura di giovane Speleologo "abbastanza" volenteroso. Adesso, mi sento una enorme testa di cazzo, mi sono fatto il culo per arrivare a -900, ma per quale motivo? Per colmare l'insignificante valore che avevo dato alla profondità, dimenticandomi di tutto il resto, di tutto quello che la Grigna mi aveva già dato.